

DA PARIGI AL

MART

LEA MATTARELLA

P

ROVERETO artono da una stazione parigina trasformata in un tempio dell'arte della seconda metà dell'Ottocento e arrivano al **Mart** di Rovereto, le opere esposte nella mostra *La rivoluzione dello sguardo. Capolavori impressionisti e post-impressionisti dal Museo d'Orsay*, aperta fino al 24 luglio, curata da Guy Cogeval e Isabelle Cahn (catalogo Silvana). Così Gabriella Belli, direttrice del museo trentino, mette a segno un bel gol aggiudicandosi l'unica tappa italiana del tour di quadri e sculture della prestigiosa istituzione francese, generosa nel concederle un nucleo così vasto perché la Gare d'Orsay è sotto restyling. L'evento, spesso annunciato e quasi sempre latitante, in questo caso c'è. I capolavori di cui parla il sottotitolo, per una volta lo sono per davvero. E alcuni di loro, come *L'altalena* di Renoir o il *Bacino delle ninfee* (*Armonia verde*) di Monet, ma anche *Il Povero pescatore* di Puvis de Chavannes o *Le donne di Tahiti* di Gauguin e la *Stanza ad Arles* di Van Gogh, sono capitoli fondamentali della storia dell'arte che imbocca senza esitazioni la strada della modernità ormai libera da regole.

È una piccola leggenda di 46x55 cm il quadro scandalo di Gustave Courbet *L'origine del mondo* che inquadra senza tanti giri di pennello il sesso di una donna dall'identità segreta, simbolo sfacciato di un eterno femminile da cui tutto prende vita. Qualcuno oggi suggerisce che la

fanciulla ritratta fosse incinta, ma non è questo che conta. Dipinta dal padre del Realismo nel 1866, questa tela conturbante e misteriosa, apparteneva alla collezione di Khalil Bey, diplomatico musulmano di famiglia turco-egiziana. Il dipinto era conservato dietro un velo verde: quando lo si sconsigliava il visitatore restava a bocca aperta. Dopo essere stato rivenduto, trafugato, ricercato in giro per l'Europa nel 1955, trova un acquirente celebre e entra a far parte della collezione di Jacques La-

can. Sembra che se fosse innamorata sua moglie Sylvia, già divorziata dallo scrittore George Battaille. Nell'allestimento laciano al sipario verde si sostituisce un pannello commissionato dallo psicoanalista André Masson. Nel 1995 a copertura delle tasse di successione, il quadro diventa di proprietà dello Stato francese.

Prestato solo in occasione della retrospettiva americana dedicata a Courbet, questo quadro è qui a Rovereto a partecipare al racconto a più voci della dualità, l'armonia, lo scontro, la lotta, l'attrazione, la dicotomia di *Maschile/femminile*. Così è intitolata una delle sezioni tematiche in cui è suddivisa la mostra, che non è soltanto la scelta casuale di un'ottantina di opere, ma propone un preciso itinerario critico. Accanto a Courbet ci sono il nudo realizzato secondo le regole della tradizione accademica della *Diana* di Élie Delaunay, le donne "viste dal buco della serratura" riprese in pose sgraziate dalla misoginia sotterranea di Edgar Degas, l'incomunicabilità dell'*Uomo e la donna* di Pierre Bonnard che pare la scena di un film su una coppia in crisi.

Nelle altre sezioni ecco *L'artista emarginato*, colui che vive la pittura come missione che può costare anche la vita. Protagonista di questo isolamento è Vincent Van Gogh con la sua pennellata febbrile che irradia dagli occhi a comporre un *Autoritratto* di folle malinconia e la sua camera dalla prospettiva distorta. Questo vero e proprio monumento alla solitudine è dipinto ad Arles dove l'artista vede fallire il suo sogno di creare una grande comunità di artisti.

Gli anni raccontati dall'esposizione sono anche quel-

li in cui *L'artista non è più solo* perché combatte in gruppo: due quadri in mostra sono capaci di farci capire cosa significhi realmente il loro sodalizio. Si tratta di un *Omaggio a Manet* di Fantin Latour e di un tributo a Cézanne di Maurice Denis, che raccoglie i suoi colleghi, battezzati come *Nabis*, profeti, intorno a una natura morta del pittore di Aix en Provence. C'è anche un quadro di Renoir che mostra il lavoro di squadra: è un ritratto di Bazille intento a dipingere una natura morta con un aironi, quadro già eseguito, identico, da Sisley. Alle sue spalle Renoir lascia intravedere una parte di un paesaggio innevato, opera di Monet. Così in una sola tela gli impressionisti chiamati a raccolta sono addirittura quattro.

La grande rivoluzione investe non soltanto le tematiche ma anche e soprattutto il modo di dipingere. Lo si vede confrontando le opere chiamate a interpretare la *Parade*, la grande parata dello spettacolo, della messa in scena e quelle che fanno parte della sezione intitolata *I luoghi dell'Impressionismo*. Jean Béraud e James Tissot affidano il loro ballo, parenti stretti delle serate dei Guermites della *Recherche proustiana*, a una pittura levigata, dalla precisione fotografica attenta a celare la pennellata in un lucentezza brillante di vesti e tessuti. Sisley, Monet, Maximilien Luce cercano invece la sensazione ricevuta dal paesaggio che hanno di fronte, avendo ben chiaro, come gli hanno insegnato le stampe giapponesi, che il mondo è fluttuante. La mostra attraversa ancora il *Paradiso terrestre*, cioè l'utopia di un mondo di armonia, ben interpretata da Gauguin e dai suoi seguaci, la vita *In Famiglia* e *L'ascolto interiore*. In questa sala sarà un caso? - sono ritratte soprattutto donne. Leggono, sono

distese, o, semplicemente, come la figura di spalle della sinfonia in grigio del danese Vilhelm Hammershøi, contemplan una parete. E, in silenzio, si ascoltano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

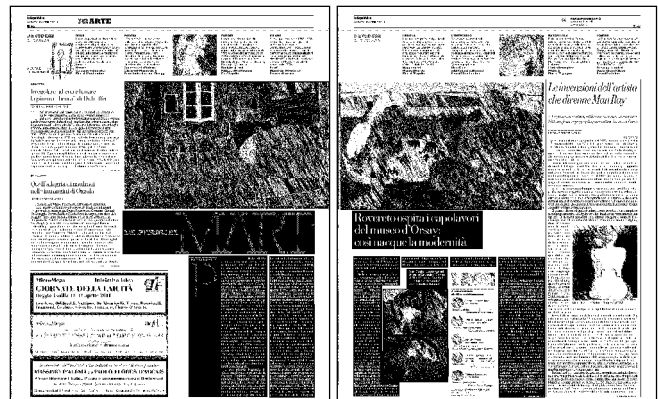
Rovereto ospita i capolavori del museo d'Orsay: così nacque la modernità

www.ecostampa.it



La mostra
Al Mart di Rovereto
i capolavori
del museo d'Orsay

LEA
MATTARELLA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

016154



www.ecostampa.it

Van Gogh: "La stanza ad Arles" e Gauguin: "Donne di Thaiti"; sotto, Courbet: "L'origine del mondo" e uno studio di Monet

